



In fabbrica più colletti bianchi che tute blu Lo storico sorpasso nelle grandi aziende

In totale gli operai sono il 51,8%. Ma nelle imprese con più di 300 addetti il rapporto è già ribaltato

Calano le tute blu, aumentano i colletti bianchi. Il rapporto nelle fabbriche è quasi alla pari, mentre in quelle di grandi dimensioni gli impiegati sono la maggioranza. È il ritratto che la Fiom fa dei cambiamenti radicali nel tessuto produttivo di riferimento, nel territorio in cui ha maggior forza: la provincia di Bologna. Nell'area metropolitana, escluso il circondario imolese, i metalmeccanici Cgil hanno almeno un

Il taglio delle ore
Papignani: «Dobbiamo porci l'obiettivo di arrivare a quattro giorni alla settimana»

iscritto in 1.582 aziende. Ci lavorano 49.868 addetti, 24.017 impiegati e 25.851 operai. Le tute blu sono ancora maggioranza (il 51,8%), ma la forbice si è ristretta di molto se si pensa che nel 2009 gli operai erano 31.716 (il 56%), contro 25.012 impiegati.

Sono spariti quasi 7.000 posti: «Ma la crisi non è stata uguale per tutti — nota il segretario provinciale Michele

Bulgarelli —. Si sono persi 1.000 posti di impiegati, 6.000 di operai». Nelle aziende più grandi i rapporti sono ribaltati e la maggioranza lavora in ufficio: su 14 realtà con oltre 300 dipendenti, su 12.000 addetti gli impiegati sono 7.500, mentre tra quelle con oltre 100 gli impiegati sono 14.400 su 24.400. Non è un tema secondario, per un sindacato che ha sempre fatto del radicamento in fabbrica il suo punto di forza: «Sugli impiegati siamo storicamente meno forti — ammette Bulgarelli — ma oggi l'impiegato è diverso da quello di una volta. Ci sono degli spazi interessanti».

Cosa significhi, lo spiega il segretario regionale Bruno Papignani: «Oggi il lavoro dell'impiegato è parcellizzato, sfruttato, ci sono problemi nelle condizioni ambientali, nel lavoro e nel riconoscimento della professionalità che lo rendono più simile all'operaio, mentre l'operaio è più simile all'impiegato». Insomma, due mondi in avvicinamento e un sindacato che punta a rappresentareli entrambi, anche confrontandosi con chi il tema lo conosce già: i tedeschi dell'Ig Metall lunedì saranno a Bolo-

gna per un convegno su contrattazione e sindacalizzazione. Una dialogo che le due sigle puntano ad allargare, perché crescono le aziende a metà strada tra i due Paesi: solo in Emilia-Romagna, calcola l'Ires, ci sono 64 stabilimenti di aziende tedesche, mentre dieci imprese emiliane hanno stabilimenti in Germania. Non è l'unico punto di contatto tra le due sigle. Nei giorni scorsi l'Ig Metall ha chiesto di ridurre le

Modello tedesco
In Emilia 64 fabbriche di aziende tedesche
Dieci imprese emiliane hanno fabbriche lì

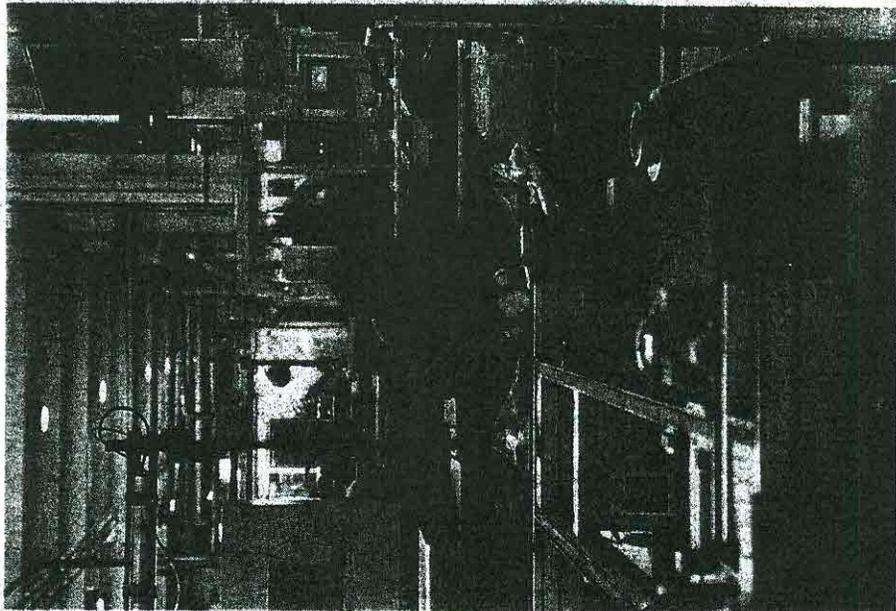
ore di lavoro a 28, anche rinunciando ad aumenti. In Fiom, almeno sulla via Emilia, se ne parla: «Credo che dobbiamo porci l'obiettivo in dieci anni di arrivare a quattro giorni alla settimana», sostiene Papignani. La ragione è legata al cambiamento produttivo che stanno interessando le fabbriche: la digitalizzazione guadagna sempre più spazio e da più parti si prevede che, per la pri-

ma volta, una rivoluzione industriale porterà all'aumento della disoccupazione. Per Papignani la rivoluzione tecnologica «potrà in futuro creare meno lavoro e ci sarà un aumento della produttività».

Quindi, la risposta dovrebbe essere quella di diminuire le ore: «La riduzione dell'orario è qualcosa che in prospettiva dobbiamo costruire come cultura e anche come esigenza per avere lavoratori che abbiano tempo per aggiornarsi». Il tutto senza rinunciare al livello di stipendio, «perché in Italia con i salari che ci sono non possiamo permettercelo».

Il giorno guadagnato dovrebbe servire a dare il tempo ai metalmeccanici di aggiornarsi: «Se ci sono professionalità nuove che vengono richieste io devo avere più tempo per stare al passo con la formazione e con la professionalità che mi viene richiesta». Ma tempi non saranno brevi: «Se lo proponessi oggi sarebbe un'eresia — scuote la testa Papignani —. Bisogna far riemergere la cultura della riduzione dell'orario come necessità per poter mantenere la propria occupazione».

Riccardo Rimondi
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Its Maker

I super tecnici e il nuovo corso in industria 4.0

La rivoluzione digitale è già in atto, ma serve qualcuno che sappia gestirla. Nasce a Bologna, all'Its Maker di via Bassanelli, il primo corso biennale per «Tecnico superiore dei sistemi di controllo nella fabbrica digitale». Una figura sempre più richiesta, ma difficile da trovare. Si tratta di un operaio che deve saper gestire l'installazione, la configurazione, il collaudo e la messa in marcia di singole macchine, o di intere linee. Un supervisore che deve vigilare sul corretto funzionamento della rete dati aziendale, curandone gli aggiornamenti e i vari componenti informatici. Il corso, che partirà ad ottobre e prevede 2000 ore di formazione, di cui 800 di pratica, sarà presentato questa mattina all'Its Maker, l'Istituto superiore di meccanica, mecatronica, motoristica e packaging di via Bassanelli 9/11, dalle 10 alle 12. Sono disponibili 25 posti a costi contenuti. «Oggi gli operai sono quasi tutti tecnici specializzati e nel caso della meccanica emiliana sono figure che ricoprono ruoli importanti e girano sempre di più per il mondo» sottolinea Daniele Vacchi, direttore di Its Maker e della comunicazione aziendale di Ima.

Francesca Candioli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VISITA

Gentiloni da Bonaccini per i fondi alla Regione



Il premier Paolo Gentiloni

PAOLO Gentiloni sarà oggi a Bologna per una doppia intesa su welfare e sviluppo nella nostra regione. Poi parteciperà al dibattito, stasera alle ore 21, alla festa nazionale dell'Unità in corso a Imola, dove il presidente del consiglio sarà intervistato da Claudio Cerasa, direttore de Il Foglio.

La visita di Gentiloni partirà nel pomeriggio da viale Aldo Moro. Il premier interverrà nella sala dell'assemblea legislativa. Al termine avrà luogo la firma del primo protocollo regionale per l'attuazione del reddito di inclusione. Un impegno comune per contrastare situazioni di povertà che la Regione sottoscriverà con i sindacati, il forum del Terzo settore, la Caritas, la federazione italiana degli organismi per le persone senza fissa dimora e il Banco alimentare.

Un patto per «una nuova struttura di welfare con interlocutori con i quali non erano mai intercorsi rapporti strutturati al fine di contrastare la povertà», ha spiegato la vicepresidente della Regione Elisabetta Gualmini. In Emilia Romagna la povertà assoluta, cioè le famiglie con reddito al di sotto dei 6 mila euro annui, è raddoppiata dal 2009 al 2012 portandosi dal 2,2% al 4,5% della popolazione.

Prima di questo intervento in consiglio regionale e di questa firma, Paolo Gentiloni parteciperà, sempre in viale Aldo Moro, alla firma dell'intesa sull'assegnazione alla Regione e alla Città metropolitana di Bologna dei fondi per lo sviluppo e la coesione: 110 milioni sbloccati ai primi di agosto dal Cipe, il comitato interministeriale per la programmazione economica, per "interventi strategici e prioritari per il territorio". A sottoscrivere l'intesa ci saranno il governatore Stefano Bonaccini e il sindaco del capoluogo Virginio Merola. Sarà presente il sottosegretario alla presidenza Andrea Rossi.

I fondi, attesi da tempo, finanzieranno il completamento del Nodo di Rastignano (31 milioni), l'ampliamento dell'offerta di alloggi popolari (28 milioni), il contrasto al dissesto idrogeologico, il rilancio dell'Appennino, la manutenzione straordinaria degli edifici delle scuole superiori (30 milioni). Dopo il via libera del Cipe, oggi ci sarà la presentazione congiunta degli investimenti assieme al governo.

Industria della ceramica: pressing sulla Ue per il rinnovo dei dazi antidumping

Scaduta proroga, il settore della ceramica attende il rinnovo delle misure contro le pratiche sleali. La Ue deciderà a metà ottobre. > pagina 11



Made in Italy. Oggi scadono le misure annuali per il settore

Ceramica in attesa dei nuovi dazi contro il dumping

Deciderà il Consiglio Ue di metà ottobre dopo il parere positivo dato ad agosto

Laura Cavestri
MILANO

■ Mentre Commissione, Consiglio ed Europarlamento sono alle prese con un difficile negoziato sulla riforma dei dazi antidumping per compensare le importazioni, in Europa, di prodotti sottocosto dai Paesi extra Ue (tra cui la Cina), il comparto ceramico attende la proroga dei propri. Che sono scaduti esattamente un anno fa - a metà settembre 2016 - e prorogati provvisoriamente fino all'eventuale riconferma con o senza modifiche o alla scadenza se vengono meno i presupposti di validità. Una procedura che, solitamente, non supera i 12 mesi. Anche se le norme parlano di «non oltre 15 mesi». Per questo, il presidente di **Confindustria** Ceramica, Vittorio Borelli - che avrebbe preferito annunciare la rinnovata conferma quinquennale delle tariffe in apertura della fiera internazionale di settore, il Cersaie - mostra comunque un cauto ottimismo. La riconferma

potrebbe, infatti, arrivare a metà ottobre, nel corso del prossimo Consiglio Ue dei 28 ministri del Commercio, ultimo step prima della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

«Ad agosto - ha spiegato Borelli - abbiamo ricevuto la *disclosure* della Commissione Ue, che esprimeva informalmente un parere positivo alla riconferma delle stesse aliquote», che dovrebbero rimanere inalterate tra il 30% e il 70% (in base al livello di collaborazione tenuto dai concorrenti della controparte, in questo caso aziende cinesi). E che hanno funzionato. **Confindustria** Ceramica certifica che dal 2008 al 2016, le importazioni comunitarie di piastrelle dalla Cina sono passate da oltre 65 milioni di metri quadrati a meno di 15 milioni, pari a una flessione di tre quarti.

«Abbiamo presentato il dossier a giugno 2016 - ha aggiunto Alfonso Panzani, vicepresidente di Cerame-Unie (l'associazione europea dei produttori) -

dimostrando che nulla è cambiato in 5 anni e che la Cina ha ancora una capacità produttiva che è 4 volte il consumo globale di piastrelle in Europa».

Ma se, nel frattempo - il prossimo incontro del trilatero dovrebbe essere il 2 e 3 ottobre - Commissione, Consiglio ed Europarlamento trovassero (come soprattutto i primi due sperano) un compromesso sul testo di riforma dei criteri con cui calcolare i dazi antidumping, che effetto avrebbe questo sui dossier di rinnovo in scadenza ma non ancora chiusi?

«Siamo fiduciosi in vista del-



Peso: 1-1%, 11-28%

l'ultimo decisivo passaggio – sottolinea Panzani – atteso nelle prossime settimane con l'esame dei Ventotto Stati per la solidità delle argomentazioni accolte dalla Commissione».

«In realtà, non ci sono certezze – precisa Bernard O'Connor, socio dello studio Nctm e legale specializzato in cause commerciali presso Corte di Giustizia e Wto –. L'accordo che scaturirà dal trilogio non è ancora una legge. Ma un accordo di compromesso che dovrà essere ulteriormente votato da Parlamento e Consiglio. Con ogni probabilità, la riforma entrerà in vigore dal 1° gennaio 2018. In teoria, le istruttorie già partite dovrebbero seguire le vecchie norme. Ma io, che devo occuparmi del rinnovo di un dazio in scadenza a marzo 2019

e che intendo iniziare la procedura a dicembre 2017, dubito che Bruxelles non si conformi alle nuove norme che lei stessa ha voluto. Temo, quindi, che se l'Esecutivo comunitario non darà tempi certi di implementazione, questo potrebbe creare preoccupazioni nei settori manifatturieri interessati».

Tra questi potrebbe esserci i fogli di alluminio in piccoli rotoli (il cui dazio scade a metà marzo 2018) e le biciclette, alla cui associazione europea dei produttori (Ebma), ieri, la Commissione ha inviato l'avviso di scadenza del dazio (giugno 2018) e sollecitato la richiesta di revisione.

«Ci stiamo già muovendo – ha spiegato il segretario generale di Ebma, Moreno Fioravanti –. Il nostro è un settore strategi-

co anche per la Cina, perché può creare posti di lavoro nella meccanica di precisione. Grazie al rinnovo dell'antidumping e a sinora 7 procedimenti *anticircumvention* in 3 anni (contro Indonesia, Malesia, Cambogia, Filippine, Pakistan, Sri Lanka e Tunisia che triangolavano "Made in China" nella Ue), dal 2010 abbiamo recuperato alla produzione europea oltre 2 milioni di cicli e sviluppato 1 milione di bici a pedalata assistita. Anche grazie agli investimenti in innovazione che la tenuta dei fatturati, grazie ai dazi antidumping, ci ha consentito di fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO

Borelli: cauto ottimismo per la conferma delle misure
Gli esperti: se la Ue cambierà le norme generali, possibili ripercussioni per le imprese



Eccellenza italiana. Uno showroom di piastrelle

I numeri

-76%

Crollo degli acquisti
L'import di ceramica in Europa dall'introduzione del dazio

94

Totale misure antidumping
È il totale dei dazi antidumping (provvisori e definitivi) al 31 luglio

63

Obiettivo Cina
È il totale dei dazi compensativi applicati agli importatori cinesi



Peso: 1-1%, 11-28%

La campanella Il calendario «turistico»: è assurdo Scuola, le famiglie bocciano la Regione

Ai cancelli delle scuole appena riaperte arriva la rabbia delle famiglie per la scelta della Regione di posticipare dal prossimo anno il calendario scolastico per aiutare il turismo. «È assurdo, siamo pronti a scendere in piazza, gli interessi degli albergatori vengono dopo di noi», dicono i genitori. E c'è già chi ipotizza una petizione.

a pagina 5 Candioli e Guastafierro

Scuola, i genitori contro il calendario «turistico»

Critiche alla Regione per il posticipo del prossimo anno: «Daremo battaglia». Ieri l'avvio delle lezioni

Se l'inizio del prossimo anno scolastico lo deciderà il turismo, i genitori si preparano a scendere in piazza. La decisione di posticipare l'ingresso in aula al terzo lunedì di settembre, per «allungare» l'estate e gonfiare il suo indotto, non è stata digerita dalle mamme e dai papà. E tra di loro, ai cancelli degli istituti durante il primo giorno di scuola, c'è anche chi è pronto a dare battaglia alla Regione, costringendola ad ascoltare anche gli interessi di chi si deve occupare tutti i giorni dei propri figli.

«È assurdo: bisognerebbe anticipare le lezioni, non posticiparle. In tutta Europa i bambini vanno a scuola molto prima di noi, non capisco perché qua dobbiamo fare esattamente il contrario, come al solito. Siamo pronti a scendere in piazza, gli interessi degli albergatori vengono dopo di noi», dicono Alice e Alessandra, due mamme particolarmente agguerrite all'uscita delle scuole elementari Guidi.

La scelta di ritardare il suono della campanella è stata avanzata dall'assessore regionale al Turismo Andrea Corsini per andare incontro alle esigenze di bagnini e albergatori. Una decisione, dunque, pensata per promuovere uno dei settori più attivi in Emilia-Romagna, appoggiata anche dall'assessore all'Istruzione Patrizio Bianchi. «Se in Riviera vogliamo far durare la stagione di più sono affari loro, non miei — sottolinea Marco, che aspetta la figlia al suo primo giorno di scuola — non vedo perché l'educazione debba per forza scendere in secondo piano. Basterebbe programmare più ponti durante l'anno, la soluzione non è difficile. Il calendario delle vacanze non deve essere allungato, ma piuttosto accorciato». Con lui, ad attendere i figli, c'è anche Monica, un'insegnante di ruolo in città. «Prima di essere una maestra, sono anche una mamma. Allungare le vacanze non solo è un problema per i genitori, ma

è anche poco utile per i bambini. Dopo più di tre mesi d'assenza sui banchi, ricominciare diventa sempre più difficile. Spero che ci ripensino».

Non usa invece mezzi termini nemmeno Ludwin, uno dei papà in fila di fronte ai cancelli della scuola elementare Foruzzi, ai giardini Margherita. «È ridicolo. Il sistema italiano delle ferie è del tutto sbagliato. Sono olandese e da noi le vacanze degli alunni sono distribuite su tutto il calendario: sei settimane ad agosto e il resto durante l'anno», racconta mentre aspetta i suoi due figli.

«È un modo per far sì che i bambini non perdano l'abitudine di scrivere e leggere». E sulle motivazioni «turistiche» della Regione aggiunge: «Non le capisco. Tra l'altro, lavoro nel settore». Dello stesso avviso gli altri genitori presenti all'appello il primo giorno di scuola: gestire i giorni liberi dei figli, soprattutto a settembre, è un problema. Chi ne ha

la possibilità li lascia ai nonni, chi non ha altra scelta si arrangia come può.

«Ci aiutiamo tra mamme o li portiamo in ufficio, alternandoci con il papà». E i campi estivi? «A settembre l'offerta è più ridotta e i costi sono sempre elevati». C'è chi la butta sul ridere: «A scuola a fine settembre? Se la Regione fornisse un'assistenza gratuita per portare i nostri figli al mare mentre lavoriamo, perché no?». Ma c'è anche chi inizia a pensare ad azioni concrete: «Spargeremo la voce sull'idea di una petizione tra i genitori». Unanime il giudizio sugli albergatori. «Sono contenta per l'aumento dei turisti in Emilia — sostiene Olimpia — ma non credo sia un settore in crisi. Mi sembra una decisione fatta a misura di business. Se la stagione turistica fosse andata male, cosa avrebbero fatto? Avrebbero chiuso le scuole?».

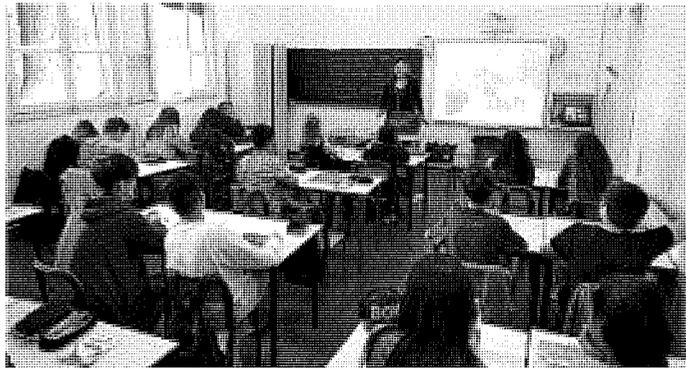
**Francesca Candioli
Mattia Guastafierro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

● La Regione ha intenzione di modificare dall'anno prossimo il calendario scolastico posticipando al terzo lunedì di settembre il primo giorno di scuola

● La scelta mira ad allungare la stagione turistica andando incontro alle richieste degli albergatori, ma rischia di pesare su molte famiglie



Rientro

Ieri il ritorno sui banchi per gli studenti bolognesi

L'aggiornamento di aprile parla di un Pil in aumento dell'1,3%

Migliorano le previsioni economiche per il 2017

Migliorano le previsioni macroeconomiche per il 2017 per la provincia di Reggio Emilia. Rispetto ad una crescita del Pil provinciale stimata nell'1,1% nelle previsioni emesse a gennaio, l'aggiornamento di aprile degli "Scenari per le economie locali" elaborati da Prometeia e analizzati dall'Ufficio Studi della Camera di Commercio di Reggio Emilia parla, infatti, di un Pil in aumento dell'1,3%.

Il positivo andamento è da attribuire alle previsioni riviste al rialzo sia per l'industria, settore per il quale il valore aggiunto viene ipotizzato in crescita del 2,4% (le previsioni di gennaio parlavano di un +1,7%), che per le costruzioni, per le quali si presume un aumento dell'1,8%, cioè quasi mezzo punto percentuale in più rispetto all'elaborazione precedente; è confermato al +0,8% l'andamento dei servizi. In calo dello 0,3%, ma in attenuazione rispetto al dato di gennaio, l'andamento del settore primario.

Confermate, poi, le previsioni formulate per l'andamento del reddito disponibile delle famiglie, che dovrebbero aumentare del 2,2% per poi

migliorare e raggiungere il +2,5% nel 2018. Il clima di fiducia delle famiglie, influenzato dal miglioramento del reddito a disposizione, dovrebbe quindi supportare una ripresa dei consumi, che nel 2017 dovrebbero aumentare del 2,3%. Anche per l'impiego di lavoro nel processo produttivo, valutato in termini di unità di lavoro e quindi al netto della cassa integrazione guadagni, è prevista una leggera ripresa che dovrebbe attestarsi, per l'anno in corso, al +0,7%. La tendenza positiva dovrebbe mantenersi, ma attenuarsi lievemente, anche per il 2018, nel corso del quale le unità di lavoro dovrebbero aumentare dello 0,5%.

La ripresa della crescita del valore aggiunto sia nel manifatturiero che nell'edilizia influenza anche il trend dell'impiego di lavoro in questi settori di attività economica che, per Reggio Emilia nel 2017, registrano variazioni positive che vanno da un +0,9% per i servizi al +0,6% sia per l'industria che per le costruzioni. Sono invece previste in flessione dell'1,4% le unità di lavoro impiegate in agricoltura.

(A.B.)



Secondo l'indagine Excelsior Unioncamere-Anpal sono 9.400 i posti di lavoro offerti dalle imprese nel trimestre: prevale la stagionalità

Occupazione: servono informatici, chimici e fisici

Ma il grosso delle richieste è per camerieri, operai, commessi e addetti alle pulizie

ALESSANDRO BETTELLI

Sono 9.400 i lavoratori che le imprese reggiane stanno cercando.

E' quanto emerge dall'analisi del sistema informativo Excelsior Unioncamere-Anpal (un vero e proprio "borsino" delle professioni richieste dalle imprese) realizzata dall'Ufficio studi della Camera di Commercio di Reggio sulle previsioni di assunzione delle imprese private dell'industria e dei servizi per il periodo tra luglio e settembre 2017.

Nonostante il periodo estivo comporti un alto numero di assunzioni a termine (il 71% del totale), in oltre 2.700 casi (il 29% sul totale) si tratta di ingressi stabili, con contratti a tempo indeterminato o di apprendistato.

Una replica, con ulteriori segnali di miglioramento, di quanto accaduto nel primo trimestre 2017, quando l'ingresso al lavoro di 3.000 persone venne caratterizzato da 2.000 posizioni di lavoro dipendente e stabile. Tanta parte dell'offerta complessiva delle imprese reggiane rischia, però, di rimanere disattesa.

Le posizioni di lavoro che le imprese considerano problematiche da coprire con candidati idonei sono, infatti, 2.450, ovvero il 26,1% delle entrate complessive previste dalle aziende nel periodo considerato.

RICHIESTI SOPRATTUTTO CAMERIERI, OPERAI E COMMESSEI STAGIONALI

A guidare la classifica dei profili di difficile reperimento, qualitativamente e per rapporti di lavoro più lunghi, sono gli specialisti in scienze informatiche, fisiche e chimiche, discipline artistiche e scienze umane e sociali, gli operai specializzati e i conduttori di impianti nelle industrie, mentre la parte più consistente numericamente, anche dovuta alla stagionalità, dei 9.400 posti disponibili (riferiti ad un 18% di imprese che preve-

de assunzioni), viene riservata ad addetti alle pulizie, camerieri, operai, addetti all'amministrazione, commessi, conducenti di mezzi pesanti ed educatori professionali.

Le 9.400 entrate previste si concentreranno per il 63% nel settore dei servizi e, per un'identica percentuale, nelle imprese con meno di 50 dipendenti.

Il 21% delle posizioni sarà destinato a dirigenti, specialisti e tecnici - profili con high skill - quota superiore alla media nazionale che si attesta al 18%.

Nel trimestre in corso, principali settori di attività che prevedono entrate saranno i servizi di alloggio, ristorazione e servizi turistici, con 1.440 assunzioni, i servizi alle persone, con 1.270 assunzioni, e il commercio, con 1.110 assunzioni.

UN TERZO DEI POSTI E' PER I GIOVANI: MA ANCHE QUI PREVALE LA STAGIONALITA'

Oltre un terzo dei posti (molti a termine) sono per i giovani.

Il 36% degli ingressi al lavoro nel trimestre luglio-settembre 2017 (pari a 3.400 unità) è orientato ai giovani. Ad offrire le maggiori opportunità di impiego è il settore del turismo (con la ricerca di 1.200 unità tra cuochi, camerieri e altre professioni del comparto turistico), comunque segnato più di altri - come è facile immaginare - da una spiccatissima componente di stagionalità.

A seguire, il settore manifatturiero, con 820 assunzioni previste per operai nelle attività metalmeccaniche ed elettromeccaniche.

Sempre tra i giovani, 590 posti sono disponibili per personale di amministrazione, di segreteria e di servizi amministrativi generali.

IL NUMERO DELLE AZIENDE REGGIANE CHE PREVEDE ASSUNZIONI E' INFERIORE AL DATO REGIONALE

Certamente quelli appena enucleati sono dati più che positivi per la nostra provincia che arriva da un lungo periodo di recessione con gli indicatori negativi che si sono susseguiti, trimestre dopo tri-

tratta di 1.760 lavoratori

mestre, per diversi, interminabili anni.

Tuttavia, all'interno di questo contesto di espansione economica, non manca una quasi impercettibile nota stonata: se è vero che il 18,2% delle aziende reggiane prevede assunzioni, è anche vero che tale percentuale è inferiore sia rispetto a quanto espresso dal dato regionale, che vede ben il 18,8% delle aziende in cerca di nuovi lavoratori, sia rispetto al dato relativo al Nord Est, dove emerge che ben il 19,3% delle società si appresta a fare nuove assunzioni.

Tuttavia il dato reggiano è superiore al dato nazionale, secondo il quale appena il 16,9% delle imprese del Belpaese assumerà nel corso di questo trimestre.

I GIOVANI PAGANO L'ONERE DELLA CRISI DUE VOLTE

Il 20% degli italiani di età compresa tra i 15 e i 24 anni non fa nulla. Non lavora, non studia, non segue corsi di formazione. E' il dato peggiore d'Europa, dove il tasso di "Neet" - così si chiamano gli inattivi totali - è fermo all'11,5%.

Tra i più giovani non c'è fiducia nel futuro, colpa della crisi economica e di un mercato del lavoro profondamente cambiato che ha nella precarietà il massimo che possa offrire.

La Commissione europea lancia l'allarme: bisogna intervenire, perché «lasciare indietro i giovani significa mettere a rischio il nostro futuro».

L'avvenire è già compromesso. Per i giovani sarà sempre più difficile, secondo il rapporto sull'occupazione e

sugli sviluppi sociali in Europa. Investiti in pieno da una crisi che ha generato disoccupazione, scontano anche la decisione dei lavoratori più anziani di ritardare l'andata in

pensione, con ostacoli all'accesso al mercato del lavoro.

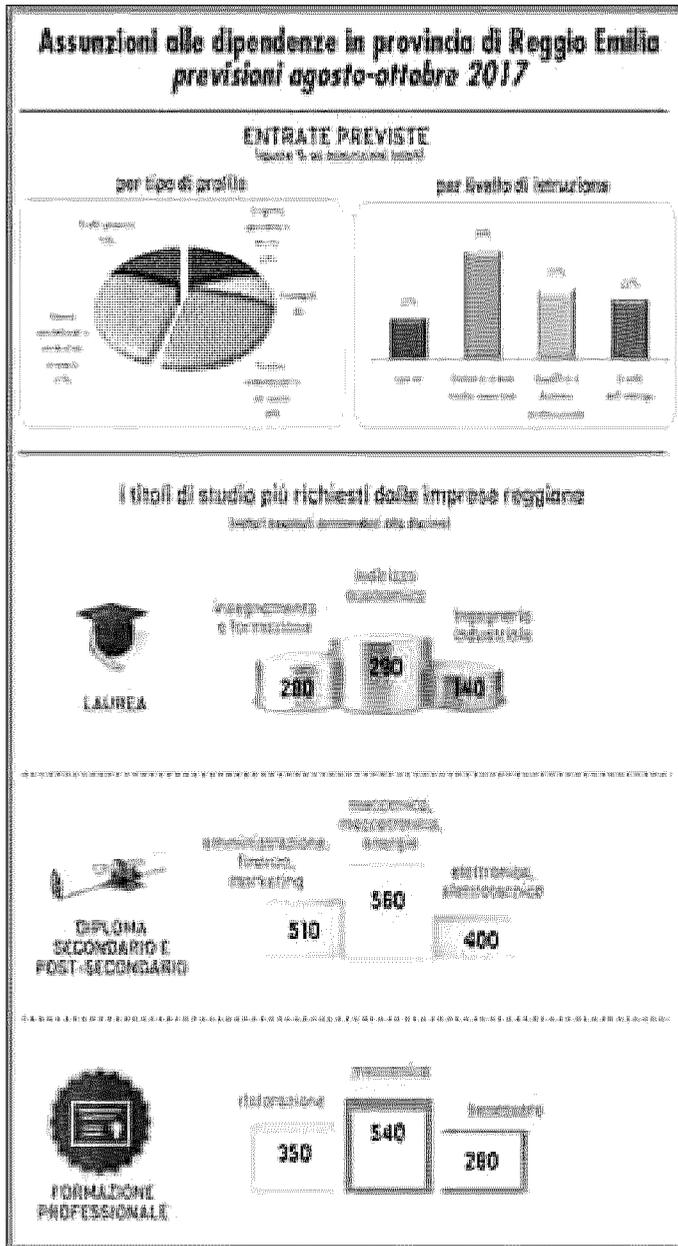
A proposito di pensioni: attualmente ci sono quattro lavoratori per ogni persona a riposo, nel 2060 il rapporto scenderà a due persone attive per una inattiva.

Ci saranno meno individui a garantire il sostentamento di un numero crescente di anziani. Vuol dire che chi ha avrà un'occupazione dovrà lavorare il doppio per permettere al sistema di continuare a funzionare.

I GIOVANI ENTRERANNO NEL MONDO DEL LAVORO TARDI E NE USCIRANNO DOPO E PIU' POVERI DEI LORO GENITORI

I giovani entreranno nel mondo del lavoro più tardi, per uscirne più tardi e più poveri dei loro genitori. Già adesso i trentenni con un impiego guadagnano in media il 60% in meno dei colleghi ultrasessantenni, e a queste condizioni dovranno pagare e pagarsi le pensioni. Se è vero, come denuncia l'Ue, che «nella maggioranza degli Stati membri» i lavoratori più giovani con contratti non standard sono «considerabilmente più a rischio precarietà», questo vale ancor più in Italia, secondo Paese nell'Ue per quota di lavoratori autonomi (22,6%, contro una media Ue del 14,8%) e terzo per ricorso a contratti atipici per posti part-time permanenti, full-time temporanei e part-time temporanei.

Il futuro dei giovani appare segnato e una parte di loro sembra averlo capito con la rinuncia alla ricerca di occupazione. L'Italia ha il terzo tasso di disoccupazione giovanile più alto d'Europa: il 37,8% a fronte di una media comunitaria pari al 18,7%. La Commissione Ue può poco. Spetta agli Stati membri varare politiche per l'occupazione.





Cinque mosse per dare slancio a Industria 4.0

A UN ANNO DAL VARO DEL PROGRAMMA

di **Carlo Ferro**

La definizione di Industria 4.0 (I-4.0) sta in sei parole, preposizioni escluse: «Utilizzo di macchine intelligenti, interconnesse e collegate alla rete». Varie tecnologie, abilitate dalla microelettronica, consentono oggi di misurare ed elaborare in tempo reale un'enorme quantità di dati e di integrare la fabbrica col sistema logistico-produttivo. Quest'approccio porta innovazione di prodotto, qualità e produttività, fattori oggi determinanti per la competitività sui mercati globali. Dalla semplicità semantica si passa alla complessità reale dell'evoluzione verso nuovi modelli di business e processi gestionali attraverso l'intera *supply chain*. Per questo era necessario un intervento organico in Italia, come in Germania o in Francia, nel quadro di una politica industriale dal lato dell'offerta. Il Piano Nazionale Industria 4.0 lanciato dal governo a Milano il 21 settembre 2016 sta per compiere il suo primo anno. È tempo per cinque considerazioni.

(1) I-4.0 è un progetto di trasformazione complesso sia nelle imprese che adottano soluzioni I-4.0 sia sulla filiera che sviluppa soluzioni I-4.0. Il Piano si concentra sulla promozione con i Digital innovation hub, sullo sviluppo con i Centri di competenza, sulla adozione di processi produttivi I-4.0 con l'iper-ammortamento e sull'innovazione con il credito di imposta R&S. In una seconda fase sarà necessario rafforzare quest'ultimo strumento per aiutare a sviluppare prodotti e soluzioni I-4.0, mettendo a fattore comune le competenze in un tessuto industriale caratterizzato da poche grandi imprese incubatrici di tecnologia, molte Pmi con eccellente know-how e pochissime start-up.

(2) La trasformazione dei processi I-4.0 richiede un ecosistema collaborativo che faccia rete fra gli attori (imprese, università, centri di ricerca pubblici e privati, finanza e istituzioni) e i fattori (cultura d'impresa, investimenti, competenze e finanziamenti). In particolare il sistema formativo può assicurare un bilancio occupazionale positivo grazie alla necessaria trasformazione dei profili professionali.

(3) Le imprese rispondono positivamente a un quadro normativo sostanzialmente efficace e stanno investendo per prepararsi alla sfida digitale. Secondo dati Ucimu gli ordinativi di macchine utensili sono cresciuti del 28,5% annuo nel

secondo trimestre, dopo un +22% nel primo.

(4) Tuttavia si tratta di una trasformazione profonda e pervasiva che richiede tempo. La Germania ha iniziato nel 2011 e continua a promuovere l'I-4.0 con 35 centri di competenza (là li chiamano *testbeds*).

(5) È quindi determinante continuare, rafforzare e integrare gli strumenti di supporto. L'iperammortamento in Italia è più potente che in altri Paesi. La maturazione culturale, le scelte tecniche e il finanziamento che sono a monte di un investimento I-4.0 impiegano però più di 12 mesi: bisogna quindi perseverare con questo strumento. Il credito d'imposta R&S è efficace ma è limitato rispetto, ad esempio, alla Francia sia nelle risorse (massimale di 20 milioni di euro) sia nella struttura (credito su spesa incrementale): qui ci vorrebbero stanziamenti più elevati. Un nuovo credito formativo per riqualificare le risorse sarà poi il benvenuto, specialmente nella forma di un credito d'imposta che faccia leva fra stanziamenti e interventi attivati. Gli stanziamenti per i Centri di competenza previsti dal Piano devono di fatto essere ancora attuati: è importante promuovere modelli commerciali di collaborazione impresa-università, magari destinando una parte dei fondi stanziati a un credito d'imposta per la partecipazione delle imprese. Infine la riduzione del cuneo fiscale per i giovani neoassunti. Non c'è dubbio che il costo del lavoro per ora lavorata indebolisca la competitività della manifattura italiana, in particolare rispetto alla competizione asiatica, con un cuneo fiscale che in Italia è fra i cinque più alti d'Europa. Si può discutere di criteri e parametri, quali la percentuale di sgravio o il massimale. Per promuovere l'innovazione servono persone qualificate quindi anche un massimale più elevato è importante. In ogni caso, sarà positivo cominciare a ridurre gli oneri sul costo del lavoro. In conclusione, la combinazione di misure per l'innovazione, l'inserimento dei giovani nel sistema produttivo, la produttività e la riduzione degli oneri sul costo del lavoro vanno alla radice del gap competitivo dell'industria manifatturiera italiana, ossia le risorse per la ricerca e il costo del lavoro per unità prodotta. Continuare, rafforzare e integrare il Piano Industria 4.0 significa questo.

Carlo Ferro è Vicepresidente di Assolombarda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Mercato. In sette mesi oltre 263 miliardi

Anche a luglio export in crescita per il made in Italy

Luca Orlando

MILANO

■ Due miliardi in più. Anche a luglio prosegue spedita la marcia dell'export tricolore, un progresso su base annua vicino al 5% che si alimenta soprattutto in Europa (acquisti in aumento del 6%) ma visibile anche nei mercati più remoti, dove la crescita è nell'ordine dei quattro punti. In attesa dei dati puntuali e disaggregati Istat, in arrivo lunedì, dalle banche dati Eurostat è possibile già concludere che il quadro complessivo del made in Italy resta positivo, seppure in lieve rallentamento rispetto alla performance del primo semestre. Nel bilancio gennaio-luglio il progresso per l'Italia si attesta infatti al 7,6%, performance superiore sia rispetto alla Germania (che però a luglio cresce dell'8%) che alla Francia, con Parigi a procedere alla metà della nostra velocità.

140 miliardi di export piazzati a luglio dall'Italia arrotondano così il bilancio complessivo delle nostre imprese (263,3 miliardi), che rispetto all'anno precedente vedono lievitare gli incassi di oltre 18 miliardi.

Il momento è positivo per l'intera Europa, che ad eccezio-

ne di situazioni marginali in termini di export come Malta, Cipro e Lussemburgo, vede le vendite oltreconfine crescere ovunque, in numerosi paesi anche a doppia cifra.

Il bilancio di luglio per l'intera Unione europea vede un progresso nei mercati extra-Ue pari al 9,7%, (in linea con il dato da gennaio) con una crescita degli scambi interni del 5,3%. A trainare il risultato è ancora una volta l'area dei Bric's, all'interno della quale spicca l'ennesimo balzo a doppia cifra per la Russia. Il bilancio dall'inizio dell'anno vede gli acquisti di Mosca in crescita del 23%, ben 9 miliardi di euro in più. Appena inferiore il tasso di crescita degli acquisti cinesi, che tuttavia anche a luglio (+17%) mantengono il passo con la media realizzata dall'inizio dell'anno. Altro paese in deciso recupero è il Brasile, che a luglio cresce del 15,5%, così come in forte crescita è la Turchia, in progresso del 19%. In sintesi, tra i primi dieci mercati di sbocco extra-Ue per i prodotti made in Europe non vi è un solo segno meno. L'unico segnale di attenzione è in arrivo dagli Stati Uniti, i cui acquisti tradotti in euro a

luglio sono in rallentamento di mezzo punto (+3,8%) rispetto alla crescita realizzata nel primo semestre. Al dinamismo diffuso delle vendite oltreconfine si affianca per l'intera Europa una crescita robusta degli acquisti, visibile per tutti i paesi europei ad eccezione di Regno Unito e Malta. L'Italia non fa eccezione, con un aumento medio dall'inizio dell'anno pari all'11%, risultato di una crescita del 14% negli acquisti dai paesi extra-Ue e del 9% dall'Unione europea. Per effetto di costi maggiori rispetto all'anno precedente nella bolletta energetica, il saldo commerciale italiano arretra leggermente, attestandosi nei primi sette mesi dell'anno a quota 25,6 miliardi, 5,5 in meno rispetto allo stesso periodo del 2016.

In una fase di crescita sostenuta del commercio internazionale l'Italia sembra dunque in grado di poter sfruttare questo traino, come dimostrano del resto le ultime indicazioni in arrivo dalla produzione industriale, che proprio a luglio (+4,4%), ha piazzato la sesta crescita mensile consecutiva. Risalita dell'output aiutata dopo anni di stasi anche dal mer-

cato interno, rianimato dal lato degli investimenti dai bonus fiscali legati ad Industria 4.0. Mix di domanda estera ed interna che alimenta l'ottimismo degli imprenditori, con l'indice di fiducia delle imprese ai massimi dagli ultimi dieci anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGRESSO

Nel mese due miliardi di vendite aggiuntive. Da gennaio performance superiore rispetto a Germania e Francia

I primi sette mesi del 2017



Peso: 17%

La strada per votare a marzo: il Colle vuole un decreto per evitare ricorsi sulla legge elettorale, ma il Pd teme imboscate

La manovra arriva a 18 miliardi

Previsti più fondi contro la povertà e nuova rottamazione dei debiti fiscali
Consip, Renzi: "Volevano colpire me". Il Capitano Ultimo: "Nessun golpe"

Il caso. La bozza di Finanziaria per il 2018 vale 18 miliardi di euro. Le grandi voci sono tre: uno sgravio per l'assunzione stabile dei nuovi assunti con meno di 32 anni, la proroga e il rafforzamento degli incentivi per l'innovazione nelle imprese, l'aumento delle risorse per il sostegno ai più poveri.

L'inchiesta. Lo scandalo

Consip investe i carabinieri Scafarto e De Caprio, noto come il Capitano Ultimo. Il Pd: volevano la testa di Matteo Renzi. L'ex premier e la procura di Roma: ora serve l'archiviazione.

Barbera, Bei, Bertini, Carugati, Grignetti, Izzo, Lillo, Magri, Mattioli DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Arriva la manovra del governo

18.000.000.000€

Rottamazione bis dei debiti fiscali e fatturazione elettronica obbligatoria fra privati

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Nella storia recente alla vigilia delle elezioni si è visto ben altro. Ma il 2018 non sarà un anno qualunque: la ciambella garantita finora dal piano di acquisti di titoli pubblici della Bce, ciò che ha tenuto basso il costo del debito negli ultimi due anni e mezzo, verrà meno. Poiché quella montagna vive e lotta con noi (ieri la Banca d'Italia ha certificato il superamento di quota 2.300 miliardi), occorre attrezzarsi al dopo. «Non faremo danni», dicono Gentiloni e Padoan: la bozza di Finanziaria per il 2018 vale più o meno 18 miliardi di euro, si concentra su alcune misure, e non potrà fare più deficit di quello già generosamente accordato dalla Commissione europea. Le tre grandi voci sono scritte: uno sgravio per l'assunzione stabile dei nuovi assunti con meno di 32 anni, la proroga e rafforzamento degli incentivi

per l'innovazione nelle imprese, l'aumento delle risorse per il sostegno ai più poveri. Il resto servirà a finanziare misure cosiddette ordinarie: il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici, le missioni militari all'estero, un fondo straordinario per tenere in vita le Province, rimaste nel limbo fra una legge approvata e una riforma costituzionale bocciata.

La manovra verrà finanziata per circa otto miliardi da nuovo deficit, dieci miliardi da nuove entrate e qualche (sempre limitato) taglio alla spesa. L'unico vincolo insuperabile con Bruxelles è il rispetto dell'impegno sul cosiddetto «deficit strutturale»: ciò significa che il governo dovrà garantire che almeno la metà dei dieci miliardi necessari siano nuove entrate o risparmi duraturi. Finora il governo ha individuato sei miliardi di nuove entrate, ne mancano all'appello quattro: per far tornare i conti arriverà una rottamazione bis

delle cartelle esattoriali. L'ipotesi de minimis permetterebbe di riaprire i termini a chi è rimasto escluso da quella appena scaduta per via di errori formali o per non aver pagato le rate. Ma quell'ipotesi non garantirebbe le entrate necessarie, e per questo verrà ulteriormente allargata.

Almeno un miliardo arriverà da norme per combattere le truffe di chi evade Iva e accise sui carburanti, un altro miliardo da tagli lineari alle spese dei ministeri, due miliardi con l'asta per le frequenze dei telefonini di quinta generazione.



Peso: 1-11%,6-55%

Per evitare l'evasione Iva è già stato introdotto l'obbligo di fatturazione elettronica fra privati e la pubblica amministrazione. Il governo vuole allargarla alle transazioni fra privati, ma farlo dal primo gennaio sarebbe troppo impopolare: scatterà il primo gennaio 2019. Un aiuto lo darà anche l'aumento della crescita oltre le attese. Giovedì ci sarà il Consiglio dei ministri che approverà la nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza. Il governo dovrebbe indicare per quest'anno un Pil in salita dell'1,5 per cento, ben quattro decimali sopra le previsioni di aprile: se il Pil sale, il rapporto con il deficit migliora. Il saldo della manovra oggi vale 18 miliardi, ma non è escluso che il conto finale aumenti in Parlamento. C'è da

accontentare le truppe di Bersani e soci, in cerca di visibilità prelettorale e decisivi per la tenuta della maggioranza: chiedono ad esempio un aumento del fondo sanitario. Fatto salvo il ritocco promesso per le donne con figli, la spesa per pensioni non cambierà.

Nel timore di vedere esplodere i consensi per i Cinque Stelle l'Europa ha chiuso due occhi sulle cosiddette clausole di salvaguardia: si tratta di aumenti di tasse garantiti nel caso in cui non si realizzassero altrettanti tagli di spesa. Per il 2018 erano previsti aumenti di Iva e accise per 15 miliardi: se la Commissione non li avesse espunti dai calcoli, sarebbero stati dolori. Nel Documento di economia e finanza di aprile il governo pro-

metteva per il 2018 un rapporto deficit-Pil all'1,2 per cento. L'accordo fra gentiluomini con la Commissione permetterà all'Italia di salire all'1,8: sono dieci miliardi di flessibilità aggiuntiva. E c'è chi la chiama Europa matrigna.

Twitter @alexbarbera

Visco «Pil 2017 +1,5% Centrale il lavoro»

■ L'economia dell'Italia «ha accelerato» e per quest'anno potrà arrivare ad una crescita del Pil dell'1,5%. Anche il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, dopo il Mef e la Confindustria, ritocca all'insù le previsioni di crescita del nostro Paese che dovrebbe continuare a ritmi simili pure nel 2018 e ammonisce sulla necessità di razionalizzare e spendere meglio le risorse pubbliche ma coinvolgere anche quelle private e affrontare la «questione centrale del lavoro». Il macigno del debito resta un fattore di «vulnerabilità» e occorre approfittare proprio della ripresa per consolidare i conti pubblici.

L'incontro con il premier Trudeau



Boschi in Canada

La sottosegretaria alla presidenza del Consiglio Maria Elena Boschi ha incontrato ieri il premier canadese Justin Trudeau

2300 miliardi

Il valore del debito pubblico dell'Italia certificato da Bankitalia

1

miliardo

Verrà recuperato dal governo con i tagli alle spese dei ministeri

2

miliardi

L'incasso dall'asta per le frequenze dei telefonini di quinta generazione



Peso: 1-11%,6-55%

Il piano: recuperare un miliardo dall'evasione sui carburanti

Il 10% della benzina commercializzata con reti illegali

NICOLA LILLO
ROMA

C'è un mercato secondario della vendita di carburante al netto delle tasse, tra fornitori e piccoli rivenditori, che oltre ad alterare la concorrenza porta un buco nelle casse dello Stato di oltre due miliardi di euro all'anno. È su questo che il governo ha intenzione di intervenire con la prossima legge di Bilancio per provare a sanare un problema più volte sollevato dall'Unione petrolifera e per trovare al tempo stesso nuove risorse per le casse dello Stato.

Il ministero dell'Economia ha infatti allo studio alcune misure per contrastare l'evasione dell'Iva e delle accise sulla benzina, che in tutto nel 2016 hanno portato entrate fiscali per 38,7 miliardi. Lo strumento potrebbe essere la

tracciabilità degli scambi tra fornitore e punti vendita, per consentire di conoscere chi vende e chi compra e impedire quindi le classiche frodi carosello. Secondo i tecnici del governo, grazie a queste norme, sarebbe possibile recuperare non meno di un miliardo di euro all'anno. Risorse preziose per far quadrare i conti della prossima manovra d'autunno.

L'intento è di insinuarsi nei rapporti tra piccoli fornitori e rivenditori, per impedire che il carburante venga venduto al netto delle tasse. Considerando che il prezzo finale di ogni litro di benzina è per il 65 per cento composto da tasse e quello di gasolio per il 62 per cento, è chiaro che il prezzo al netto di accise e Iva è particolarmente conveniente. L'alta tassazione insomma favorisce l'elusione.

Il sistema usato per frodare il fisco è piuttosto semplice. Vengono cioè create società cartiere, sulle quali dovrebbe

sorgere l'obbligo di pagare le imposte, che dopo aver ceduto il carburante a prezzi più convenienti non versano alcuna imposta allo Stato e scompaiono prima della fatturazione. Impossibile risalire ai titolari dell'azienda, visto che le società sono intestate a prestanome, spesso nullatenenti. Oltre a questo sistema fraudolento, che riguarda l'Iva, ce n'è poi un altro molto più complesso ma simile per le accise. E a ciò si affiancano i casi di vero e proprio contrabbando di gasolio.

Lo scorso anno in Italia, secondo i dati dell'Unione petrolifera, il 10 per cento di carburante è stato commercializzato tramite reti illegali. L'associazione che riunisce le aziende petrolifere che operano in Italia, oltre a chiedere misure per tracciare la vendita di gasolio e benzina che sarebbero ora allo studio, ha chiesto inoltre al governo una razionalizzazione della rete.

Ci sarebbero infatti troppe

realità di piccole dimensioni, che più facilmente rischiano di alimentare l'evasione fiscale: in tutto nel Paese ci sono 21 mila punti vendita, ma per l'Unione petrolifera dovrebbero scendere a 14-15 mila, visto che la parte restante eroga in media molti meno litri di gasolio rispetto alla concorrenza. Il presidente dell'Unione Petroliera, Claudio Spinaci, ha spiegato infatti che ci sono «5.000 punti che sono assolutamente eccedenti, con un erogato di soli 350.000 litri a fronte di un erogato medio italiano di 1,3 milioni». Quei benzinai venderebbero insomma meno benzina e avrebbero di conseguenza meno introiti. Il dubbio è che riescano a stare sul mercato frodando il fisco.

La frode

1

La misura
Tracciabilità degli scambi tra fornitore e punti vendita

2

L'obiettivo
Evitare che la benzina sia venduta al netto delle tasse

3

La stima
Il 10% del carburante è stato venduto illegalmente

Senza Iva

L'intento è di insinuarsi nei rapporti tra piccoli fornitori e rivenditori, per impedire che il carburante venga venduto al netto delle tasse



Peso: 29%

Governo vicino alla riapertura: le nuove entrate per finanziare le assunzioni dei giovani

Arriva la sanatoria-bis anche sulle cartelle 2017

Rottamazione per i primi 4 mesi: si punta a 1,5 miliardi

Il Governo lavora alla riapertura della rottamazione cartelle, "aprendo" a chi abbia ricevuto un ruolo nei primi quattro mesi del 2017. Si punta a 1,5 miliardi di euro, utilizzabili in manovra soprattutto per finanziare le assunzioni di giovani. **Mobili e Rogari** ▶ pagina 19

Sanatoria cartelle. Allo studio la riapertura per i ruoli notificati nei primi quattro mesi del 2017 - Possibile un Dl fiscale collegato alla manovra

Rottamazione-bis da 1,5 miliardi

Maggiori entrate una tantum spalmate sul biennio 2018-2019 - Tagli per quasi 2 miliardi

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

La **riapertura** della **rottamazione delle cartelle** di Equitalia prende quota. L'ipotesi cui starebbe lavorando il governo prevede la possibilità di aprire le porte della definizione agevolata senza il pagamento di sanzioni e interessi anche a quanti, tra imprese e cittadini, hanno ricevuto **un ruolo nei primi quattro mesi del 2017**. Non solo. Nel cantiere della manovra di bilancio e del suo possibile decreto legge collegato, come anticipato su queste pagine domenica scorsa, i tecnici del Mef starebbero trovando la soluzione tecnico-giuridica per consentire a qualche centinaio di migliaia di contribuenti in debito con Fisco e Inps di poter essere ammessi alla sanatoria dei ruoli dopo che si sono visti cestinare dall'agente pubblico della riscossione la richiesta di adesione alla prima edizione della definizione agevolata dei ruoli.

La doppia via di accesso alla rottamazione-bis, secondo le pri-

me stime elaborate e destinate fino all'ultimo giorno a essere riviste, dovrebbe consentire all'Eraio di recuperare complessivamente nel 2018 e nel 2019 poco più di 1,5 miliardi di euro. Una posta una tantum, ma che nelle intenzioni potrebbe essere destinata a finanziare gli interventi sul mercato del lavoro e in particolare le assunzioni di giovani. La riapertura per i ruoli datati 2017 (primi 4 mesi, ma anche in questo caso la data sarà definita con la presentazione della manovra di finanza pubblica) potrebbe assicurare nel 2018 circa 600 milioni e almeno altri 400 nel 2019. Mentre con la seconda possibilità di adesione che si vorrebbe concedere agli "esclusi" dalla prima rottamazione si potrebbero recuperare circa 400 milioni nel 2018 e poco più di 150 nel 2019. Il ripescaggio degli esclusi dovrebbe riguardare coloro che hanno commesso errori nella presentazione o compilazione dell'istanza di adesione o quei contribuenti che non erano in regola con i vecchi piani di rateizzazione dei loro debiti. In ogni caso il numero dei soggetti interessati dovrebbe essere contenuto.

Intanto al Mef e all'agenzia delle Entrate aspettano l'appuntamento del 2 ottobre per il paga-

mento della seconda rata della rottamazione (termine inizialmente in scadenza il 30 settembre e differito in queste ore al primo giorno feriale). Il versamento della seconda rata, peraltro, è particolarmente atteso per capire se sarà rispettato l'andamento, più che positivo, dei primi incassi della definizione agevolata che a fine luglio, tra unica rata e primo appuntamento con la dilazione massima in 5 rate, ha assicurato almeno 1,8 miliardi di euro (dato riportato ufficialmente dal Mef nel fabbisogno del 1° settembre scorso).

I tecnici del governo stanno continuando a lavorare a tutti gli altri



Peso: 1-6%, 19-34%

capitoli della manovra, anche se in questi giorni la priorità viene data alla definizione della Nota di aggiornamento del Def (NaDef) che dovrebbe essere presentata dal Consiglio dei ministri il 22 settembre, lo stesso giorno in cui l'Istat dovrebbe ufficializzare i dati aggiornati dei conti economici nazionali. Come è ormai noto, le stime del Pil formulate ad aprile saranno riviste al rialzo. Per quest'anno l'asticella è destinata a lievitare a quota 1,5%, anche se non è ancora del tutto escluso che si possa arrivare all'1,6 per cento. Anche la stima dell'inflazione dovrebbe salire. E proprio il combinato disposto di una revisione al rialzo dei dati sulla crescita e sull'inflazione potrebbe aprire indirettamente nuovi spazi contabili per la composizione della prossima manovra. La NaDef dovrà arrivare in Parlamento, insieme alla

Relazione con cui verrà chiesto l'ok delle Camere all'utilizzazione di maggiori spazi di deficit: non meno di 8-9 miliardi grazie all'ormai quasi certo "sì" di Bruxelles alla richiesta del governo italiano di operare una correzione dei conti in versione soft (0,3 punti di Pil invece degli 0,8 previsti originariamente). La legge di bilancio (insieme all'ormai quasi certo decreto collegato su cui "imbarcare" anche il finanziamento alle missioni internazionali e una serie di norme ordinarie) dovrà essere approvata da Palazzo Chigi entro il 20 ottobre.

Allo stato attuale il Governo sarebbe chiamato a recuperare 15-16 miliardi (la manovra lorda si aggirerebbe tra i 23 e i 24 miliardi). Il pacchetto fiscale (del quale faranno parte l'obbligo della fatturazione elettronica tra privati e su cui l'Europa è ormai prossima al suo via li-

bera) dovrebbe valere almeno 5-6 miliardi. Ma potrebbe lievitare ulteriormente. Ci sarebbe poi da utilizzare quasi un miliardo di extragetto dalla prima fase della rottamazione (per coprire misure a tantum). Dalla spending review, al momento, dovrebbero arrivare quasi due miliardi (uno dei quali direttamente a carico dei ministeri). Da sciogliere poi il nodo delle tax expenditures: i tecnici starebbero ipotizzando una revisione soft (non oltre i 500 milioni) ma il Pd frena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO LA LEGGE DI BILANCIO

Nota di aggiornamento al Def attesa in Consiglio dei ministri per venerdì 22 ottobre
Per il 2017 stima del Pil verso la quota dell'1,5%

I punti-chiave



IL NUOVO TERMINE

Il primo obiettivo del progetto del governo è quello di dare accesso alla definizione agevolata alle cartelle ricevute entro il mese di aprile del 2017. La procedura consente dunque di chiudere tali pendenze con il Fisco senza il pagamento di interessi e sanzioni



I «BOCCIATI»

L'altro obiettivo della nuova procedura di rottamazione è quello di offrire una seconda chance per quei contribuenti, in debito con il Fisco o con l'Inps, che si sono visti rifiutare dall'agente della riscossione l'accesso alla prima «sanatoria»



IL DECRETO

L'ipotesi del governo dovrebbe prendere forma in un decreto collegato alla legge di bilancio (che dovrebbe essere approvata da Palazzo Chigi entro il 20 ottobre). L'operazione, secondo le stime, dovrebbe consentire di recuperare tra il 2018 e il 2019 oltre un miliardo e mezzo

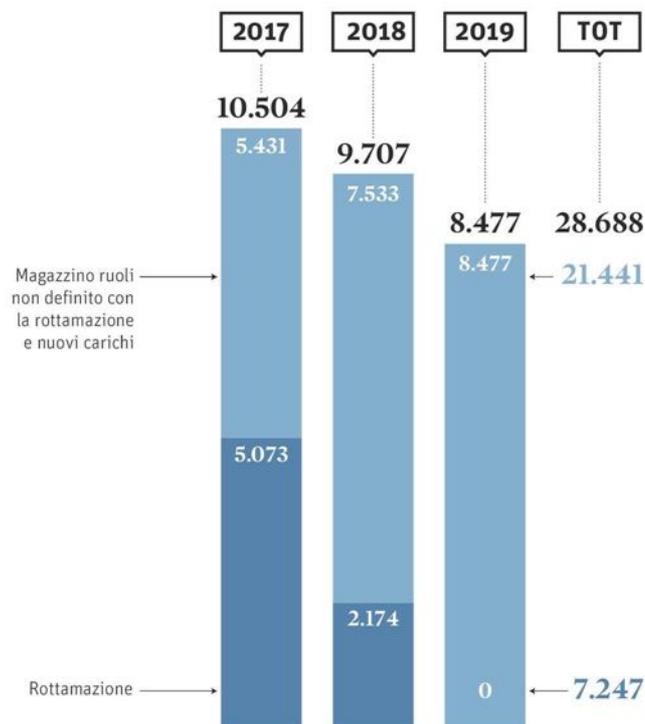


Peso: 1-6%, 19-34%

I numeri della prima edizione

LE PREVISIONI

Gli incassi attesi da riscossione nel triennio 2017-2019.
Importi in milioni di euro



Note: * dato aggiornato al 7 aprile 2017

Fonte: elaborazione previsioni di riscossione 2017-2019 su relazione tecnica di 193/2016 e servizio del bilancio del Senato

L'ANDAMENTO

Le domande di rottamazione presentate e gli incassi dopo il primo versamento

Domande di rottamazione presentate

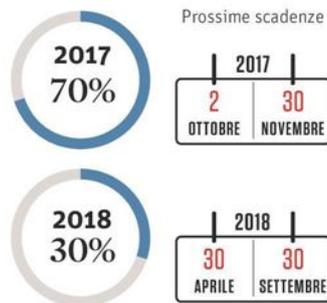
850mila *

Stima incassi dopo il primo versamento

1,8-2 miliardi di euro

I PAGAMENTI A RATE

Il totale degli importi da versare per chi ha scelto il pagamento a rate della rottamazione



Peso: 1-6%, 19-34%

POLITICA 2.0

di Lina Palmerini

La road map del Colle per il voto

► pagina 10

La road map del Colle tra voto a marzo e nodo decreto elettorale

Nella tabella di marcia istituzionale che si sta delineando, ci sono alcune date cerchiare in rosso. Le prime sono a marzo, tra il 4 e il 18, segnate come possibili giorni per le elezioni nazionali. Le seconde sono a cavallo tra la fine dell'anno e la Befana, e riguardano lo scioglimento delle Camere. E poi c'è quella del 15 novembre: in sé è insignificante ma rappresenta la deadline, l'ultima stazione per presentare un decreto legge che armonizzi e renda coerenti le due leggi elettorali uscite dalle sentenze della Consulta. Già perché al Quirinale si continua a pensare - e a insistere - affinché venga trovato un minimo di coerenza tra i due sistemi per evitare un grande rischio: quello che dopo il voto, la legislatura precipiti nel caos di numerosi ricorsi.

Nel mondo dei costituzionalisti non sono pochi quelli che mettono all'indice un paio di punti di incongruenza dove si potrebbero incanalare i ricorsi con argomenti in parte condivisi dallo stesso capo dello Stato. Non è una novità che Sergio Mattarella sia preoccupato - e molto - di dover sciogliere le Camere e mandare alle urne con le attuali regole e per questo continua a sollecitare un intervento. Preoccupazioni di cui è pienamente al corrente Paolo Gentiloni e visto che ormai sono ridotte a zero le possibilità di una legge, con il premier si sta ragionando su un decreto legge che sembra ormai l'extrema ratio. Qual è il punto? Innanzi-

tutto convincere Matteo Renzi costruendo un testo che non tocchi i passaggi clou come le liste bloccate o le soglie ma quelli più controversi e di "contorno". Tra l'altro modificare i punti sostanziali della materia elettorale con un decreto solleva dubbi di incostituzionalità mentre ci si dovrebbe limitare a correggere i punti palesemente disfunzionali sul presupposto che - poi - i presidenti delle Camere inibiscano emendamenti fuori tema che più preoccupano i renziani. E anche l'argomento che le sentenze siano auto-applicative non vale, per esempio, sulla questione delle coalizioni - una delle norme controverse - visto che la legge del Senato rinvia a quella della Camera che però è stata cancellata dall'Italicum. O la normativa di chi subentra nel caso di dimissioni o morte di un senatore: la legge parla del secondo nel listino mentre con la sentenza del 2014 della Consulta sono tornate in vigore le preferenze (vedi anche articolo sotto).

Ecco quindi che per queste - ed altre ragioni - al Quirinale si stanno mettendo in fila pareri di illustri giuristi per consentire un'ordinata fine della legislatura ma anche un ordinato nuovo inizio della prossima. E l'idea di un decreto legge "chirurgico" che eviti il rischio di futuro caos sta prendendo quota.

In questa prospettiva, la data del 15 novembre diventa cruciale per arrivare al traguardo

del voto a marzo. Ma soprattutto coincide con la fine del primo esame della legge di bilancio al Senato. Superato quello scoglio - ed è tutto da vedere - la manovra economica passerebbe alla Camera, quindi a uno step meno insidioso in termini politici e di numeri. Si creerebbe, allora, la finestra temporale giusta per portare in Parlamento un decreto e convertirlo per uno scioglimento delle Camere entro metà gennaio e un voto a marzo.

Insomma, se pure la road map è delineata, resta un forte elemento di discussione istituzionale su un decreto che riesca a disinnescare le mine sulla prossima legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA 2.0

Economia & Società

di Lina Palmerini



60

Giorni utili per presentare il decreto correttivo
Il 15 novembre è l'ultima data utile per presentare un decreto che armonizzi le due leggi elettorali



Peso: 1-1%, 10-13%

DOPO LE PAROLE DI JUNCKER

Il cambio di passo (e gli ostacoli) per l'Europa

di **Paolo Valentino**
a pagina 28

Futuro Con il discorso di Juncker, l'Ue che ancora un anno fa aveva il problema del *primum vivere*, torna oggi a porsi il tema quasi smarrito delle sue finalità

IL CAMBIO DI STAGIONE DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA

di **Paolo Valentino****P**

asserà alla storia dell'Unione come il discorso del capitano. Il comandante unico della nave europea, che Jean-Claude Juncker offre come tratto originale e distintivo di un'Europa nuovamente spinta da venti favorevoli verso la terra promessa della maggiore integrazione: una velocità, una moneta, un presidente, un Parlamento.

Quello del capo della Commissione a Strasburgo è stato probabilmente il canto del cigno dell'ultimo federalista. Ma sarebbe sbagliato liquidarlo soltanto come un sogno.

In primo luogo perché certifica solennemente un radicale cambio di stagione: l'Europa che ancora un anno fa aveva il problema del *primum vivere*, torna oggi a porsi il tema delle sue finalità, che era stato quasi smarrito nelle nebbie della crisi e dei populismi arretranti. È un fondamentale rovesciamento di paradigma, rafforzato anche da altre

scelte suggestive e simboliche, come il discorso di Emmanuel Macron davanti all'Acropoli, «specchio ineluttabile della nostra identità europea». Non più la famigerata trojka a dettare lacrime e sangue alla Grecia, ma un presidente francese che sceglie la culla della democrazia per ragionare sul futuro.

Certo c'è tanta, forse troppa carne al fuoco nella quasi romantica visione della «taglia unica» schizzata da Juncker per l'Unione del 2025: l'euro per tutti, l'unione bancaria, il ministro delle Finanze con doppio cappello di membro della commissione e guida dell'Eurogruppo, il Fondo monetario europeo, il voto a maggioranza qualificata al posto dell'unanimità in materia di tasse e bilancio. E poi l'Agenzia per la Sicurezza cibernetica, un piano Marshall per l'Africa, le liste transnazionali per il Parlamento europeo. Di tutto, di più. Gioiello della corona: un solo presidente per la Commissione e il Consiglio, simbolo fisico della sintesi tra le due visioni che da 60 anni tormentano l'Europa, quella federalista e quella intergovernativa.

È noto che su altri canovacci, meno ambiziosi e proteiformi, procedono le riflessioni di francesi e tedeschi, impegnati in queste settimane in

un intenso lavoro di messa a punto delle proposte che Emmanuel Macron e Angela Merkel vorrebbero presentare ai partner europei dopo le elezioni tedesche, divenute ormai una sorta di spartiacque, boa decisiva per la navigazione europea. Non sarà indifferente, anzi al contrario, con quale coalizione la cancelliera affronterà il suo (ormai certo) quarto mandato. In ogni caso Berlino e Parigi, ma anche l'Italia e la Spagna, puntano alle diverse velocità. Ancora, la Germania non vuole un ministro delle Finanze con un bilancio comune da gestire. Di nuovo ieri, Angela Merkel ha detto che la comunitarizzazione del debito resta un tabù, tanto più lo sarebbe se con lei al governo ci fossero i liberali. Quanto alla Francia di Macron, resta un ircocervo, dove neo-gollismo ed europeismo si fondono e confondono: difficile immaginare che cederà sovranità su tasse, politica



Peso: 1-1%,28-36%



estera e di sicurezza, mentre chiede il salto di qualità per l'Eurozona.

Ecco dunque che rischia di riprodursi la sindrome del vecchio marinaio, come ammonì Altiero Spinelli in un celebre discorso proprio davanti al Parlamento europeo: il grande pesce fatto balenare da Juncker rischia di ritrovarsi spolpato fino alla lisca dall'assalto dei governi, che non vogliono o non possono cedere alle sirene neo-federaliste del vecchio leader lussemburghese.

Eppure, proprio in questo

destino apparentemente scontato sta la forza del discorso del capitano. Riproporre in maniera quasi sfacciata la centralità delle istituzioni comunitarie, il Parlamento e la commissione, era il solo modo di riaprire all'Europa una prospettiva che sembrava perduta, ma che invece torna a essere «salonfähig», degna di essere discussa e sostenuta. Certo Juncker lo fa pro domo sua, ipotizzando una Supercommissione che sarebbe molto piaciuta a Jacques Delors. Ma in questo modo offre una sponda a quanti diffidano

dei direttori e non si entusiasmano per le diverse velocità. Come nel mito di Sisifo riletto da Camus, da politico consumato Juncker sa bene che il suo sforzo rischia di rivelarsi del tutto inutile, che il sasso alla fine probabilmente rotolerà a valle. Ma sa anche che quello sforzo è assolutamente necessario. In questo senso, con Camus, dobbiamo considerare Jean Claude Juncker un uomo felice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Strategie
Francesi e tedeschi sono
impegnati in un intenso
lavoro di proposte
da presentare ai partner**





L'INTERVENTO

LE ALLEANZE DEL FUTURO
PER LA TUTELA DELL'AMBIENTE

GIANLUCA GALLETTI

CARO DIRETTORE, il grido d'allarme di Walter Veltroni e Francesco Rutelli che ha aperto il dibattito su *Repubblica*, tocca profondamente tutti noi: da cittadini e genitori, prima ancora che da politici. Non riguarda certamente solo il Pd, ma coglie in pieno una responsabilità storica comune alla quale non ci si può sottrarre: per decenni la politica ha dimenticato completamente l'ambiente. Lo ha considerato un argomento di serie B in primis il centro politico che rappresento, così come ancora prima fece la Democrazia Cristiana. Lo ha dimenticato la sinistra, che ha preferito appaltare il tema a un protagonismo di gruppi organizzati schierati per il "no" a prescindere, piegandolo a piccoli interessi che hanno fermato lo sviluppo e marginalizzato anche le giuste cause. Non parliamo nemmeno della destra, ancora oggi più incline a fare strumentali liste per la difesa di cani e gatti che a proporre una seria strategia ambientale.

È un fatto che oggi la politica, su questo terreno, si giochi la partita più delicata per il suo futuro: sul tema dell'ambiente si possono comporre alleanze e coalizioni attorno a cui delineare una nuova Italia dello sviluppo. L'area di centro a vocazione europeista che rappresento nel governo oggi sente la responsabilità di costruire questa piattaforma, dopo aver contribuito in questi anni con l'area riformista di centrosinistra a stimolare e accompagnare con provvedimenti concreti l'evoluzione in senso ambientale della

nostra società.

L'ambiente merita serietà di governo,

non può essere lasciato in balia dei populismi e delle astuzie elettorali. Perché è quanto di più prezioso abbiamo per noi e le future generazioni. Ed è il luogo politico in cui cercare una risposta alle più complesse questioni sociali del nostro tempo. Sono ministro, cittadino ma prima di tutto padre di quattro figli. E sono preoccupato per il Pianeta che lascerò loro.

Perché gli squilibri climatici generano nuove povertà, mettono a rischio persone e luoghi, mandano sott'acqua isole e cancellano coste, determinano quell'immigrazione che spesso dipende dalla mancanza di condizioni di vita accettabili nelle terre di appartenenza. Gli studi ci dicono che, se non interverremo in tempo per frenare il surriscaldamento globale, saranno 250 milioni i cosiddetti migranti ambientali destinati a lasciare le aree più povere e desertificate del globo per arrivare in quelle con condizioni migliori: numeri spaventosi, che non possono essere nemmeno paragonati a quelli degli sbarchi di oggi, per i quali già in molti parlano di invasione.

Il mondo cattolico, quello di cui faccio parte orgogliosamente, ha saputo invertire la rotta e ha trovato una nuova missione ecologica grazie alla spinta morale di Papa Francesco, che con la sua *Laudato si'* ha schierato la Chiesa e l'universo cristiano per un'ecologia "integrale": sociale, economica, ambientale. Con l'Ita-

lia del presidente Renzi alla guida delle istituzioni europee, sotto l'impulso fortissimo delle Nazioni Unite, si è raggiunto l'accordo storico della Cop21 di Parigi.

In questi quattro anni una maggioranza nata da un senso di responsabilità co-

mune, in condizioni politiche complesse, ha saputo fare molto: gli ecocreati nel codice penale, vera conquista di civiltà giuridica, ma anche la lotta al dissesto idrogeologico, le politiche di efficienza energetica e mobilità sostenibile, l'impegno senza riserve sulle grandi questioni connesse alla salute pubblica che affliggono le comunità. L'area riformista e quella moderata hanno lavorato bene insieme, trovando su questo tema valori comuni e ottime ragioni per stare insieme.

L'ambiente deve essere confronto, ma coesione dove necessario. Penso a Livorno, alle disgrazie su cui ogni volta nelle difficoltà non si cerca l'unione, ma il colore politico delle colpe.

Ci sono argomenti che non possono conoscere bandiera. Matteo Renzi da queste colonne ha invitato ad evitare generalizzazioni. È un rischio serio da scongiurare se non vogliamo che l'ambiente sia mortificato come argomento di "tifo", di neo-populismi, di localismi da sindrome "nimby". I cittadini sapranno giudicare la politica anche su questo. Con una sensibilità nuova, lontana da un passato di indifferenza ambientale che ha determinato tragici errori.

L'autore è ministro dell'Ambiente



Peso: 25%

L'intervento

Macroregioni e più poteri a Roma

Pier Ernesto Irmici*

Gentile Direttore, il dibattito sull'urgenza di un ordinamento speciale per Roma è di grande attualità e non circoscrivibile ai soli romani, ma, evidentemente, riguarda tutti gli italiani, perché si parla della Capitale della Repubblica. E il ragionamento, come ha già fatto il Sen. Raffaele Ranucci nell'intervista rilasciata lo scorso lunedì a Mario Ajello, può essere esteso a un ripensamento più generale delle nostre Regioni. In questa direzione va la proposta di legge d'iniziativa popolare di riforma costituzionale predisposta dal "Comitato macroregioni", che intende porre nella prossima legislatura, cinque problemi: 1) in una fase di vita politica dove è forte il distacco tra elettori ed eletti, il confronto dei parlamentari con un'iniziativa legislativa che nasce come espressione della società civile; 2) l'autonomia delle regioni (il prossimo 22 ottobre su questo punto si

svolgeranno i referendum consultivi in Veneto e in Lombardia e le altre regioni non possono restare ferme); 3) l'accorpamento in macroregioni (un tema che si discute almeno dallo studio del 1993 prodotto dalla Fondazione Agnelli); 4) evitare che ci siano cittadini più avvantaggiati di altri con regioni a statuto speciale ed altre a statuto ordinario, o tutte speciali o tutte ordinarie; 5) la questione delle questioni: quella romana. Roma è la Capitale d'Italia, ma è considerata come qualsiasi altra città metropolitana, quando invece dovrebbe avere un proprio ordinamento speciale, come avviene ad esempio per Washington o Berlino. In sostanza, con una modifica degli articoli 116, 117 e 131 della Costituzione, si propone una macroregione composta dall'attuale Lazio, Abruzzo, Molise con all'interno la provincia Autonoma di Roma Capitale, sul modello, per intenderci, del Trentino-Alto Adige, regione a statuto speciale costituita da ben due province autonome. E' una proposta e, come tale,

suscettibile di modifiche. E una volta depositata in uno dei due rami del Parlamento e incardinata, è ragionevole che il legislatore non si limiterà solo a considerare Lazio, Abruzzo e Molise, ma allargherà necessariamente la sua attenzione anche a tutte le altre regioni.

La proposta del Sen. Raffaele Ranucci, persa l'occasione di farla rientrare, per volontà del governo Renzi e della maggioranza di centrosinistra, nella riforma costituzionale (respinta dai cittadini anche perché, tra le altre carenze ed incoerenze, era monca di questa parte essenziale non rinviabile ad uno sfuggente ordine del giorno) è oggi impraticabile in una legislatura con ancora pochi mesi di vita e con alcune importanti ed ineludibili materie in agenda, come la legge elettorale e la legge di bilancio.

Allora, a questo punto, dopo tanti tentativi falliti dall'alto, non resta altro che procedere dal basso, predisponendo il terreno per la XVIII legislatura.

**Presidente Comitato Macroregioni*



Peso: 13%

**CONFINDUSTRIA IN CARICA FINO AL 2019**

Industriali pugliesi la presidenza a De Bartolomeo

● Domenico De Bartolomeo è il nuovo **presidente di Confindustria Puglia** per il biennio 2017-2019. Lo ha deciso il consiglio di presidenza della Federazione regionale industriali pugliesi che, all'unanimità, gli ha assegnato l'incarico. De Bartolomeo è attualmente **presidente di Confindustria Bari e Bat**, oltre che componente del Consiglio generale di **Confindustria nazionale**, dell'Esecutivo allargato dell'Ance nazionale e vicepresidente della Camera di Commercio di Bari.

«Esprimo tutta la mia stima verso il Presidente uscente **Domenico Favuzzi** - ha detto De Bartolomeo - che ha saputo svolgere un lavoro egregio di rilancio in un periodo difficile. Prioritario ora sa-

rà individuare e impiegare al meglio le risorse del territorio - ha aggiunto - per valorizzare le numerose eccellenze imprenditoriali. Sempre più importante sarà interpretare al meglio la funzione centrale assegnata dall'Ue al partenariato nel processo di utilizzo dei fondi strutturali europei».



DE BARTOLOMEO
Confindustria



Peso: 9%